

Per la storia di un lido.

Nota del socio, prof. ADR. AUGUSTO MICHIELI

Fra gli obbietti geografici più degni d'interesse per le numerose vicende cui sono andati e vanno tuttora sottoposti vi sono le spiagge marine, termine delle terre retroposte, limite estremo dei mari che le bacciano.

Esse sono il teatro millenario delle gesta diuturne della natura e dei casi non sempre lieti dell'umanità, e coi loro lentissimi ma continui mutamenti costituiscono una fra le più visibili manifestazioni delle leggi eterne dell'evoluzione: evoluzione di forme e di aspetti, trapasso di scene storiche pei loro rapporti con la vita e con l'uomo.

Comunque si siano svolte le prime vicende geologiche della Italia nostra, è certo che, man mano che il mare si ritirava e le terre s'andavano prosciugando, tutta la zona terminale subiva delle grandiose modificazioni che solo lo studio stratigrafico e mineralogico può in parte rivelare e i corsi d'acqua, irruenti al sommo per la giovinezza dei loro pendii, venivano coprendo le pianure di colossali alluvioni in cui si scavavano un gran numero di meandri, correggendo più volte da sè stessi il loro incerto corso.

Nell'Appenninia chi si modificava e veniva scolpendo profondamente la propria forma erano i fianchi stessi delle montagne e le poche conche e i vari altipiani su cui le acque o s'arrestavano morte o si aprivano forti ed assidue qualche sbocco al mare; nella Padania, essendosi il mare allontanato, tutto vi convergeva, attraverso la gronda dell'Eridano padre, dalle valli dell'Appennino e da quelle delle Alpi con una serie di successivi terrazzamenti, ricoperti, inalzati, scolpiti in mille guise dal deflusso perenne delle acque. I materiali più pesanti, precipitati giù dalle vette, s'arrestavano al piede e di là, sbattuti dall'impeto delle

alluvioni, scendevano, come ora scendono, a valle, rotti, rotolati, trasformati, da macigno e da lastra, in masso e in pietrame e poi, lungo gli alvei sonanti, seguivano via via, come ora seguono, il loro cammino, divenendo ciottolo, disco, ghiaia lucente che solo nelle piene il corso d'acqua trascina in avanti, ma che in via ordinaria abbandona là dove la mancante pendenza lo costringe e dove le sue onde possono caricarsi di tutte quelle sabbie e di quella fanghiglia che la sua forza bruta depone alla foce.

E non senza effetti. Poichè da tale deposizione continuata per secoli e in certi periodi con maggior forza che in altri, il lido cresce e s'avanza; si formano i delta; avviene una sommaria bonifica che l'uomo più tardi completerà con giganteschi lavori; in una parola cambia l'aspetto generale della spiaggia. Il mare da parte sua non sta quieto, ma, se respinto, da un lato si vendica cogli urti e i morsi delle sue onde; dall'altro costruisce anche lui, deponendo, specialmente nelle zone di bassofondo e lungo i margini delle sue correnti, una serie ripetuta di dune che le alghe e i molluschi inalzano e che gli apporti dei fiumi collegano un po' alla volta alla terra mediante le barene e gli isolotti lagunari. I luoghi occupati un tempo dal mare diventano così dominio della terra, e, ove l'uomo non intervenga con opportuni lavori, le grandi formazioni lagunari andrebbero trasformandosi in acquitrini maremmosi e malarici.

Tutta la zona adriatica che va dall'Isonzo alla Marecchia fu un tempo laguna e se i maggiori fiumi discendenti dalle Alpi e dagli Appennini sono andati colmando certe zone intermedie e dividendo le lagune di Grado da quelle di Venezia, e quelle di Venezia dalle valli di Comacchio, quelli minori non sono stati inattivi e spesso l'uomo dovette opporsi perchè non colmassero coi loro apporti quei bacini interni ch'egli aveva ed ha sommo interesse di conservare. Mentre le acque costruivano nuove terre e spostavano la linea di spiaggia le altre forze della natura non cessavano dall'agevolare o ritardare tale lavoro, e, come ancora avviene, se i venti e i marosi si opponevano all'avanzata del lido, le piante spontanee lo andavano qua e là fissando; se i molli bassifondi inghiottivano migliaia di metri cubi di belletta, i fiumi roditori ne fornivano loro ogni anno nuove provviste.

Il profilo delle terre emerse andava facendosi dal mare alle vette dei monti sempre meno aspro; i colossi s'abbassavano per

farsi una base più ampia e dei contrafforti più sicuri e gli stessi ghiacciai, spingentisi un tempo fino al piano, contribuivano a disseminare sistemi morenici compensatori delle loro rovine.

Quando giunge l'uomo in Italia, sia coi cavernicoli primi dalla strada del Danubio, sia colle migrazioni mediterranee dall'Appennino e dal mare, la pianura veneta apparisce nelle sue grandi linee già bella e formata. La natura non fa che continuare il suo lavoro, ma l'uomo principia allora a domarla, scavando canali, bonificando terre, traendone i prodotti più elementari. E dai Colli Euganei, caldi ancora dei tumulti endogeni che li avevano formati, teatro d'una delle prime e più sviluppate civiltà italiche, i Veneti discesero coi loro fiumi alle lagune. Nelle lagune trovarono sale, cacciagione, pesca; lungo i lidi selve ampie e spesse da cui trarre legni per piroghe, archi per frecce, assi robuste per le loro capanne. Ma il tempo corre e altre migrazioni e altri popoli passano per gli estremi lembi della Padania. Gli Euganei sono sostituiti da popoli più forti, le città da loro fondate decadono e altre ne vanno sorgendo.

Gli abitanti circumlagunari conservano però il loro fiero spirito d'indipendenza e a stento i Romani sopravvenuti riusciranno più tardi a domarli. E sebbene Tito Livio ricordi che Cleonino, un capitano degli Sparziati (451 di Roma), avesse data la caccia ai popoli barbari che abitavano al di là del *tenuae praetentum litus* dell'altò Adriatico, è però nei tempi migliori di Roma che salgono a grande potenza le città di Grado, Aquileia, Concordia, Altino, Eraclea ed Equilio. È per opera di Roma che vengono tracciate le prime strade ai lembi interni delle lagune; istituite a scopi militari forti colonie e tratti in modo sistematico dalle terre litorali i cavalli e il legname di cui erano feconde. Vitruvio chiama la triplice laguna *gallicae paludes*; Plinio Secondo, parlando del Po, la ricorda col nome di *septem maria* e di *Atrianorum paludes*, ma se nelle zone intermedie essa era e continua ad essere in parte malarica, nei suoi tratti aperti alle maree era ed è saluberrima. I popoli che vi abitavano furono marinari e commercianti e da Erodoto a Cassiodoro molti storici famosi ne attestano l'operosità e la ricchezza. I porti di cui essi si servivano non sono rimasti che in parte i medesimi, poichè, privi com'erano dei mezzi attuali, dovevano assistere spesso impassibili a quelle colmate degli sbocchi lagunari fatte dai fiumi che li costrinsero ad

abbandonare successivamente varie loro sedi e a ritirarsi su lidi o isolotti più sicuri.

Nella laguna di Venezia, detta anticamente d'Altino, il fiume che provocò maggiori mutamenti fu il Brenta, e varie e numerose sono le vicende cui dall'epoca storica esso diede luogo.

Il Lido attuale, chiamato di Rialto o di Venezia e più tardi di S. Nicola, fu confuso spesso col Lido Maggiore (Lio) che si trovava dietro il Lido Bovense e il Lido del Cavallino e diverse pure furono le alterazioni subite dai vari porti aperti verso il mare, trovandosi ricordo nelle antiche cronache dei porti di Brondolo, di Chioggia, di Pastene (oggi Porto secco), di Malamocco, del Lido attuale (detto di S. Nicolò o P. Rivoalti), del Porticello (Vignole), di S. Erasmo, di Murano, Burano, Torcello, Costanziano, Tre Porti, Lido Maggiore (detto anche di Equilio), e infine di Jesolo e di Lemato (Cortelazzo). Il porto fissato dalla *Tabula Peutingeriana* col nome *Ad portum* s'apriva probabilmente presso Moranzano, al di là di Lizza Fusina, ma, tanto di esso che di tutti gli altri non sarà possibile fissare l'esatta posizione fino a che non si procederà ad uno studio completo e speciale dell'argomento.

Comunque sia di ciò tutti questi antichi porti pochissimi ne rimangono, poichè se la linea generale delle spiagge si è conservata, molti canali divisorii sono andati riempiendosi e isole un tempo nettamente staccate da quelle vicine ne sono diventate delle appendici o addirittura delle parti. Lo stesso governo della Serenissima, man mano che si sviluppavano i suoi traffici, sentì il bisogno di colmarne qualcuno e di approfondirne altri, usufruendo con molteplici e spesso sapienti tentativi dell'aiuto naturale delle maree e delle correnti.

Laconiche come sono le antiche carte giungiamo fino al mille prima di trovare menzionata in modo speciale l'isola del Lido ch'è detta via via Lido di Rialto e di Venezia, Lido di S. Pietro od *Olivolensis*, Lido del mare e solo dopo il 1243 Lido di S. Nicola. Il Diacono Giovanni, nella sua *Cronaca Veneziana* pubblicata dal Monticolo, dopo aver descritto Grado, Bibiona, Caorle, Eraclea e Rialto, parla a lungo del Lido e fa l'elogio di Malamocco ben difesa e già celebre. Nel 1071 ebbe luogo nella chiesa di San Nicola, fondata nei primi decenni di quel secolo, l'elezione del Doge Domenico Selvo che fu il primo ad ornare San Marco di

mosaici e sposò una figlia dell'Imperatore d'Oriente, e dopo quella data il *tenue praetentum litus* si può dire divenga la vera antichità di tutte le vicende politiche e sociali veneziane. È al Lido che si rivolgono le cure dei Magistrati delle Acque perchè rimanga integra la laguna e libera la navigazione; l'attenzione del Senato e di tutte le altre magistrature per ciò che riguardava la difesa, il culto, le leggi; è dal Lido che vengono alla Serenissima le flotte vincitrici d'Oriente; è da esso che partono le galee cariche di merci per i paesi più lontani.

Nell'isola del Lido l'antica Venezia aveva i suoi mulini e le sue vigne, e mentre da un lato i frati di S. Nicola provvedevano a spartire fra i poveri i frutti delle loro grandi proprietà, i militi della Repubblica s'esercitavano nei forti alle aspre, fortunate difese, e gli esecutori all'acque facevano costruire dei fari per naviganti e delle palizzate (*palate*) ad uso di molo.

Il Lido viene sempre più coltivato e accanto alle dimore dei magistrati, alle torri e alle fortificazioni, ai conventi e alle chiese, sorgono umili case e ricoveri, vengono tracciate delle strade. La Serenissima istituisce nel 1304 un tiro a segno per balestra e più tardi delle fonderie per bombarde. La bocca del porto veniva difesa da una *gagiandra* (tartaruga galleggiante con su dei cannoni) e sui lembi vicini si costruivano caserme e polveriere.

Ogni grande manifestazione della vita pubblica veneziana aveva al Lido una sua parte e bastino qui rammentare, oltre alle note vicende di guerra, gli arrivi e le partenze di flotte o di grandi personaggi; le *mostre* (riviste) delle truppe; la festa dello sposalizio del mare che dal 9 maggio 998 s'iniziava ogni anno con una visita del doge alla chiesa di S. Nicolò; quella dell'anniversario del trasporto delle ossa di questo santo dalla città di Mira nella Licia alla chiesa stessa; e infine i relativamente recenti *Luni del Lio* che pare rivivano in parte nell'attuale festa del *Re-dentoreto*.

Se varia e gloriosa è la storia della parte centrale e occidentale del Lido, non è meno importante ed antica quella della parte orientale, cioè di Malamocco. Già si è detto come esso sia ricordato dai più antichi scrittori come una delle prime sedi delle genti adriatiche. Aggiungerò ora che Strabone lo chiama « gran porto Medoacus, perchè il fiume Medoacus (Brenta) passava per questa antica Malamocco emporio dei commerci di Padova. Ma dopo essere stata sede romana e neolatina, d'aver ospitato sei

dogi (dal 742 al 811) come capitale dello Stato veneziano, e di aver visto sotto i suoi castelli diverse flotte nemiche, fra il 1106 e il 1107 fu mezza inghiottita dal mare e distrutta da un incendio. Lasciando agli storici della sismologia di accertare se la vera causa di quella catastrofe sia stata, come vorrebbero alcuni cronisti, un terremoto, basterà qui soggiungere che gli abitanti salvatisi in tempo costrussero tosto una *nova metamaucius* alquanto più ad ovest, e, fieri delle antiche glorie, vi fecero sorgere con l'andar dei tempi chiese e forti, bellissimi palazzi e ponti.

Ma la storia del Lido, ricostituita oggi di sulle fonti più originali da un dotto e bellissimo volume di Carlo Malagola, il valoroso direttore dell'Archivio di Stato in Venezia⁽¹⁾, volume edito con ricchezza di tipi e d'incisioni dal signor Marcello Norsa di Venezia, non è tutta qui. Essa, come ben lo illustra il Malagola, è in varie manifestazioni dell'arte: quadri, sculture, incisioni; in quelle della fede: conventi, chiese; nei cimiteri stessi degli ebrei e dei protestanti che vi s'aprono, e nei carmi dei poeti. Carmi vernacoli come quelli del Calmo e del Labia; toscani come le poesie dell'Alfieri e dello Zanella; stranieri come gli omaggi resi al Lido e alla sua suggestiva poesia da W. Goethe e dal Byron, da Bisshe Shelley e da Alfred de Musset.

La romantica quiete da essi cantata, la infinita soavità del *tenuis litus* coperto di verde ed estendentesi fra la laguna e il mare oggi è scomparsa. Già da un trentennio circa il progresso ha invaso l'isola; le costruzioni di ville e di alberghi sono andate crescendo in modo enorme, e, se lo Stato e il Municipio non avessero provveduto in tempo, le esigenze utilitarie del cosmopolitismo avrebbero fatto scomparire, con gli ultimi tratti liberi dell'isola, quanto la storia, l'arte e l'igiene vogliono conservato. E, se è pur bene che dei doni dell'aria e del mare possa godere più gente ch'è possibile, è anche utile e necessario che Venezia possa trovar ancora nel Lido quante più tracce è concesso del suo glorioso passato, certa che, se fu dal Porto del Lido che il *Libérateur d'Italie* porse pretesto al Bonaparte per far cadere la Repubblica, sarà ancora dal Lido e al Lido che oggi e sempre partiranno e si rivolgeranno le navi, strumento millenario d'ogni sua forza.

(1) Questo articolo era già da tempo composto quando un tragico evento strappò Carlo Malagola alla vita e agli studi. Sia esso oggi come un fiore alla memoria della sua dottrina e della sua operosità!

Ed è un vero godimento per chi si occupa di studi leggere dei libri come quello scritto con tanta dottrina dal Malagola, poichè, sebbene esso non parta che dalle date che sono già materia di storia e il geografo vi trovi quindi parecchie lacune, è certo che tratta genialmente il bellissimo tema e offre su di esso particolari assai curiosi tratti dalle fonti più diverse. L'autore si servì per comporlo di tutte le notizie ch'era possibile racimolare negli antichi storici, dalle cronache, dai documenti d'archivio, dalle mappe e piani della Repubblica e da quanto v'è di conservato nei musei e in posto. Tutto questo materiale, riveduto al lume d'una critica austera, gli fornì non solo copiose notizie, ma un'interessante iconografia del soggetto, riprodotta fra le pagine del libro in ben 104 nitide incisioni.

Il volume, certo per tiranne esigenze editoriali, è scritto in francese, e se ne dobbiamo godere*per la maggiore diffusione che potrà avere tra gli stranieri, è anche a deplorare che non sia stato pubblicato insieme in un'edizione italiana. In una nuova stampa di esso che auguro prossima l'editore gioverà assai ai lettori provvedendolo d'una carta a grande scala del Lido e delle sue lagune, oltre che della riproduzione di un maggior numero di antiche tavole e piante.

La laguna di Venezia corre ora un periodo fortunato, poichè, mentre i corpi tecnici le rivolgono ogni loro attenzione per conservarla e aumentarne la capacità, il R. Istituto Veneto, non contento di aver messo a premio un bellissimo concorso per la sua illustrazione storica, fondò un particolare ufficio per il suo studio scientifico, ch'è ora abbinato, almeno in parte, al Magistrato delle acque, ed ha preso l'iniziativa di pubblicare, precisamente con l'aiuto di Carlo Malagola, una serie delle antiche mappe della laguna, dai tempi più antichi al secolo XVIII.

L'interessante zona adriatica delle lagune, sia per opera di privati studiosi come il Bullo, il Caprin, il Cipolla, il De Marchi, il Molmenti, il Monticolo, il Pavanello, il Plateo ed ora Carlo Malagola; sia per iniziativa di autorevoli enti pubblici come la Deputazione veneta di storia patria, il R. Istituto veneto, l'ufficio del R. magistrato delle acque, viene così ad avere via via un'adequata illustrazione storico-geografica che potrà servir d'esempio e di stimolo a quella più ampia e desideratissima di tutti i lidi e le coste della patria.